

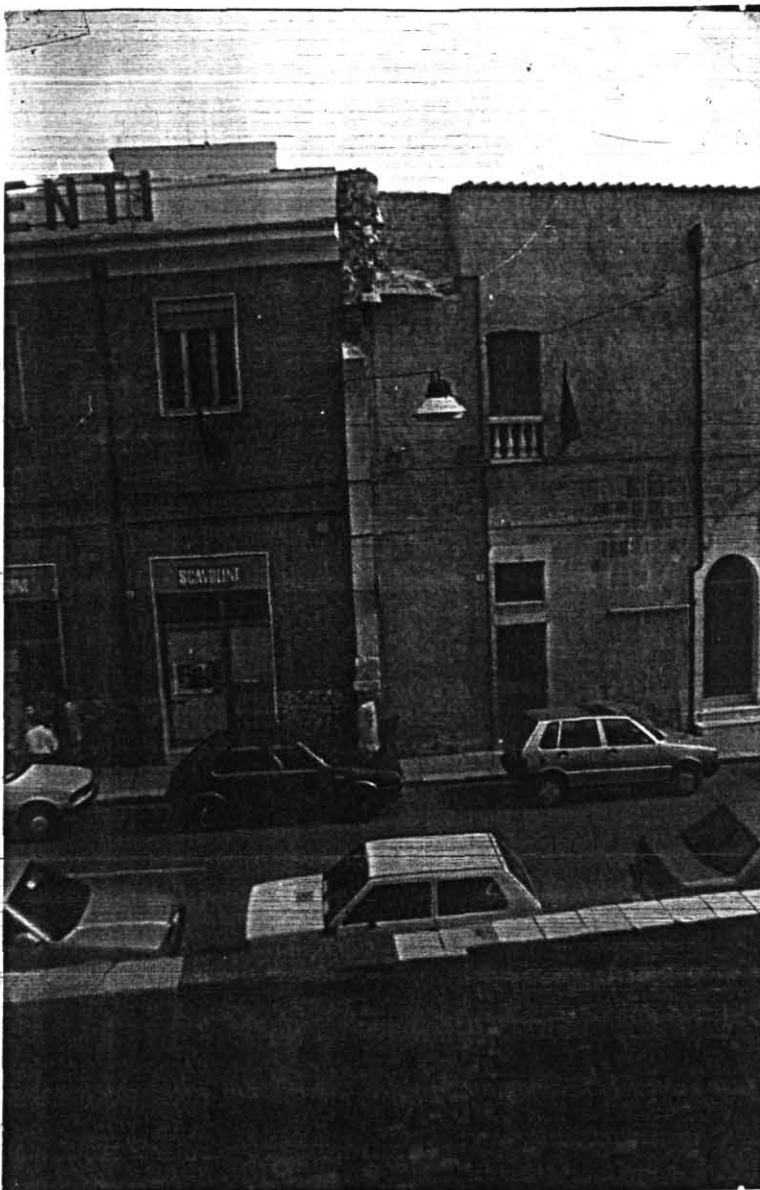
La dimostrazione evidente che il piano-terra dell'ex teatro dei de Sangro sia stato edificato impiegando parte del materiale ricavato dal crollo della " Turris Maioris " è rappresentata dalle tre arcate in blocchi di pietra identici a quelli adoperati per la costruzione del campanile di San Nicola e che, addossati al muro esterno della taverna, costituivano i depositi delle carrozze degli ospiti del feudatario invitati ad assistere alle rappresentazioni teatrali.

La sottostante fotografia scattata dalla finestra del castello della sala adibita a riunione del Consiglio Comunale riporta la base del " Ponte-castelletto " che consentiva ai de Sangro di recarsi dal castello al teatro e di ritornarvi e non può essere identificata in quella " Porta del principe " che Matteo Fraccacreta descrisse nel 1837 confondendola con il ponte-castelletto.

Va anche aggiunto che il terriccio ricavato dallo scavo del fossato del castello è stato sparso in questo " Largo " per dare una giusta pendenza all'acqua piovana per consentirle di confluire nel canale dell'Inferriata sia dalla parte iniziale di Corso Matteotti e sia dalle vie Coghnan, Rosario e Fiani, terriccio di riporto che ha interrato in parte il finestrone della Cantina di Monfort nel lato che si affaccia su Corso Matteotti.

Per coloro che vogliono sapere di più circa la esatta ubicazione della " Torre Maggiore " o " Turris Maioris " consiglieri di recarsi nella porta carraia del castello posta di fronte alla Villa Comunale e constatare di persona come questa Torre " alta e quadrata " come la definì don Antonio Lucchino, crollando verso Nord a causa del

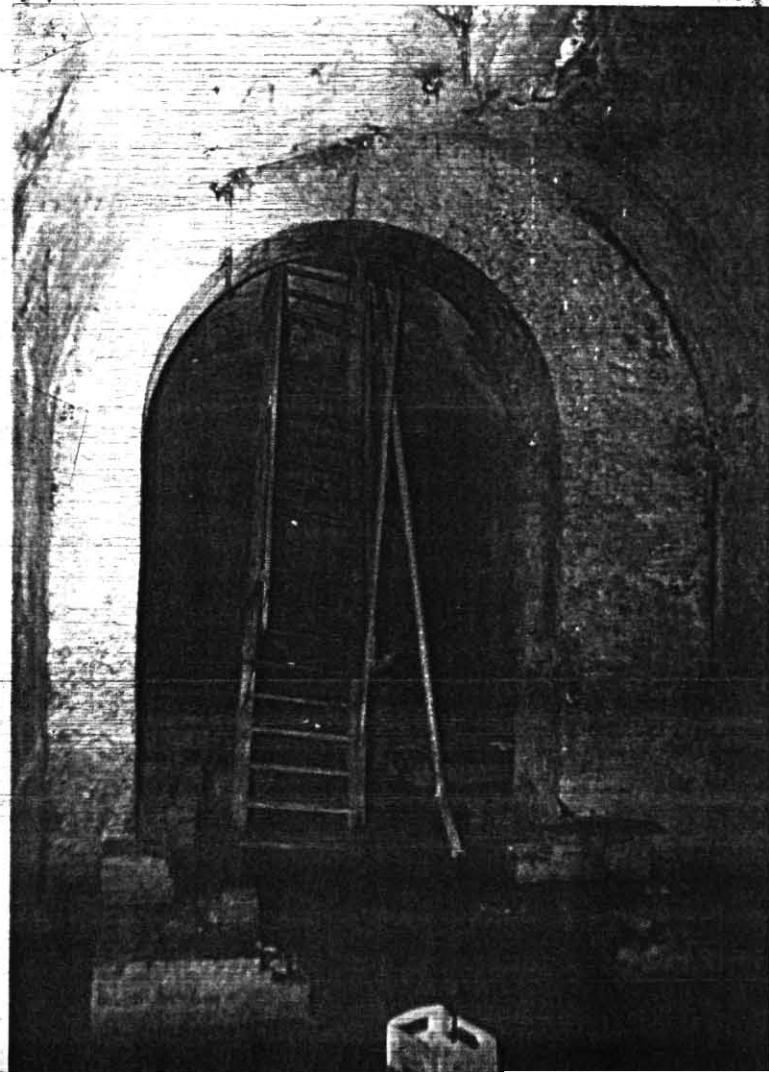
terremoto del trenta luglio 1627 si sia abbattuta sopra l'ala Sud del castello per cui per il suo rifacimento si è resa necessaria di quella " Torre quadra esterna " come rafforzamento della parte crollata e se ne vogliono la conferma precisa si rechino nella stanza numero quattordici per vedere dall'interno la sua consistenza.



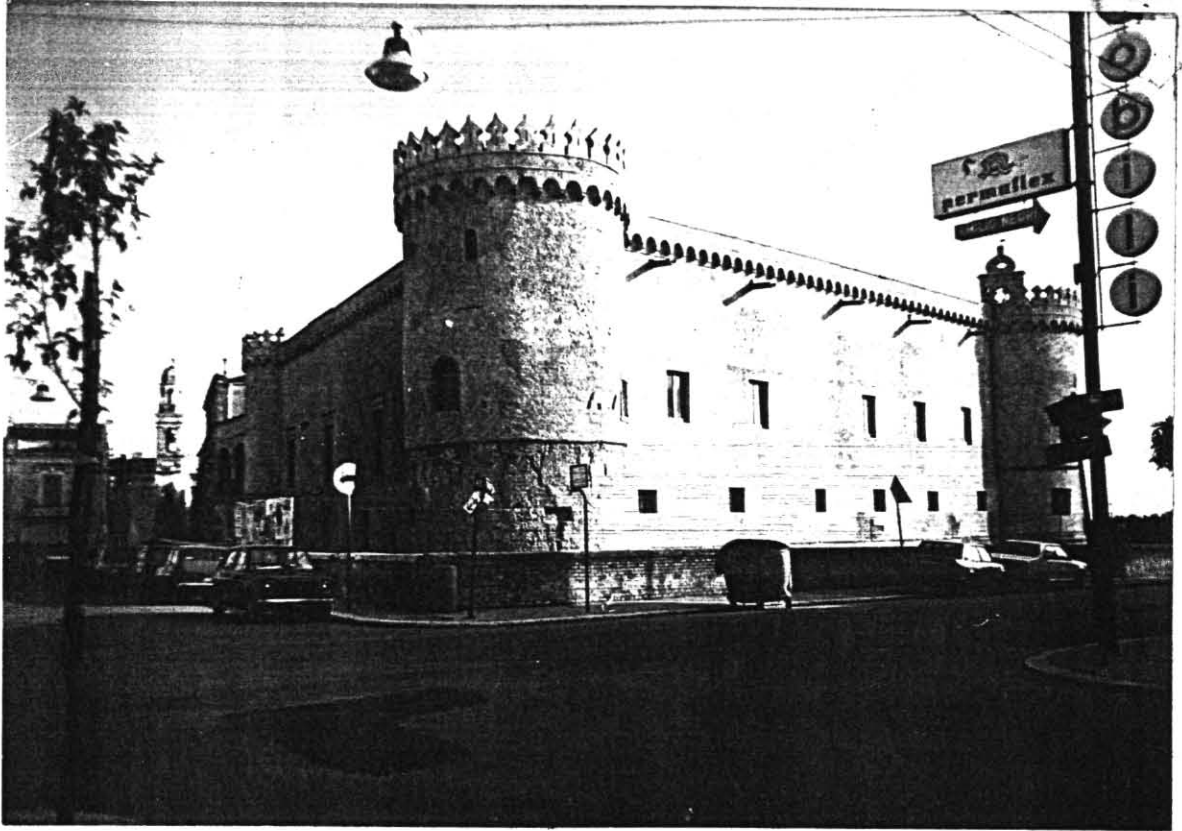
Nella fotografia :
quello che resta del " Ponte-castelletto " che metteva in comunicazione il castello con il teatro dei de Sangro.



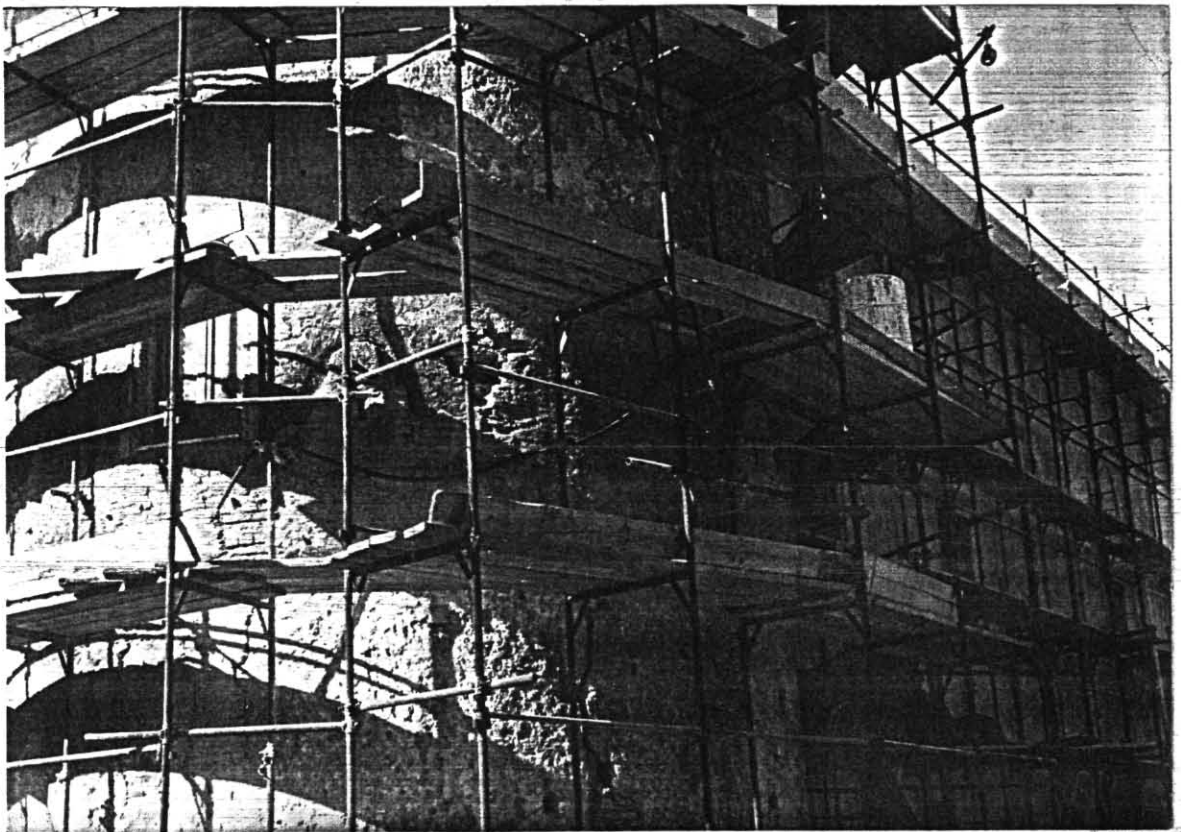
Il finestrone esterno seminterrato della Cantina di Monfort il cui accesso è situato nella retrostante Piazza Agostino Scorza di fronte all'ex carcere e, foto sotto, il collegamento tra i due piani della cantina era ed è costituito da una scala a chiocciola ricavata da un unico blocco di pietra come si intravede dietro la scala appoggiata all'arcata.

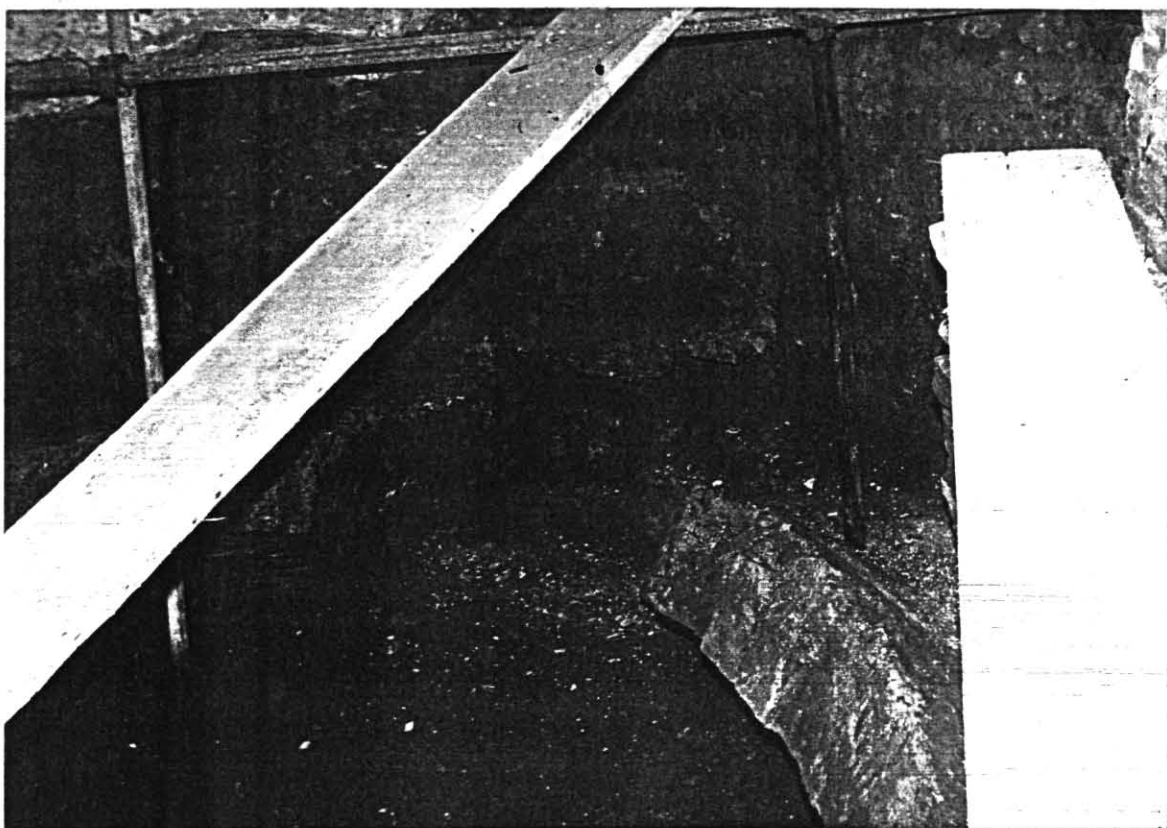


IL CASTELLO.



La sottostante fotografia scattata il 28 giugno 1986 ritrae la Torre di Nord-Ovest del castello ducale durante la ristrutturazione esterna. Dalla sua stonacatura appare la merlatura sovrastante la primitiva Torre adibita, prima della edificazione dello stesso castello a convento dei Monaci Cistercensi e, molto tempo prima ancora, ad abitazione di un possidente prima che il territorio venne infeudato ai de Sangro dagli Angioini.





La Cisterna situata nel piano interrato della torre di Nord-Est del castello; Costituiva la riserva di acqua piovana per il proprietario terriero che la fece costruire e dopo anche per i Frati Cistercensi che la abitarono prima ancora del castello desangriano.

Antonio de Sangro, padre di don Raimondo, svuotatala dall'acqua, la trasformò in una prigione dove tenne rinchiusi il possidente Malice e sua Moglie.





La " Torre Quadra " al centro del castello fatta costruire dal Visconte di Monfort allorquando venne incaricato dalla prima feudataria, la " Reginella " Sancia di Maiorca moglie di Re Roberto Primo d'Angiò di gestire il feudo di Torremaggiore.

Sulla facciata della Torre Quadra venne tracciata successivamente una " Meridiana " dai de Sangro.

Foto sotto :
Elisa Coghran e
Michele de Sangro.



LA CINTA MURARIA

La " TERRA NUOVA " venne chiamata quella parte dell'abitato di Torremaggiore costruita per ospitarvi gli abitanti di Fiorentino, di Candigliano e di Dragonara forzatamente obbligati a stabilirsi in un insediamento protetto da una cinta muraria in previsione di un attacco dell'Impero Ottomano alla Penisola Italica.

Questa cinta muraria che aveva come punto di forza il castello dei de Sangro racchiudeva nel suo interno sia la Terra Vecchia e sia quella parte che i profughi degli altri tre insediamenti con le loro abitazioni.

I profughi di Candigliano pervennero per primi in quanto il loro territorio era stato già accorpato a quello del feudo di Torremaggiore, una parte di quelli di Dragonara, sapendo che il feudatario era quel temibile Gian Francesco Primo de Sangro, preferì costruirsi un altro insediamento oltre il Vallone della Botte, fuori dal feudo desangriano, un insediamento che chiamarono " Dragonarella ", " Travunarola " nel nostro dialetto mentre la maggior parte di quelli di Fiorentino trasmigrò in parte a Lucera, in parte a Castelnuovo della Dàunia ed in parte -- quelli della Federiciano Masseria " Eliath " (Li Gatti) si trasferirono in San Severo dove fondarono " il Quarto degli Ebrei ".

Molti fiorentinesi restarono nei fabbricati della loro città o nelle masserie del suo territorio tanto che Padre Leandro Alberti, visitandola in quel periodo, vi contò ancora 250 " fuochi " anche se la trovò " mezzo ruinata ".

La cinta muraglia o " Muraglia " tuttora non conserva alcuna traccia della sua esistenza ma stando alla descrizione fattane da Matteo Fraccacreta nel 1837 e che riporta nel quarto volume del suo " Teatro " " Essa era quadrilunga, era munita di diverse torri ed aveva quattro Porte : di San Severo, degli Zingani o di Foggia, di Uguccione e del castello.

Ammesso che nell'anno 1837 fossero ancora interamente visibili le tracce di questa muraglia costruita circa tre secoli prima eccone la descrizione che ne fa Matteo Fraccacreta nella sua opera citata :

" L'antiche mura oltre il borgo nuovo all'Est, sono di origine quadrilunghe. Il lato Orientale è di circa passi 210 dalla porta dé Zingani o di Foggia sino all'angolo Nord dell'ex Monastero del Carmine; da questo il Boreale è di circa 230 fino alla torre più Ovest del palazzo del Principe, dov'è la sua cappella ; da questa l'Occidentale è di circa 210 fino alla più Sud delle tre torrette, che sono nelle mura fuori il Codacchio ; da questa il Meridionale è di circa 230 fino alla detta porta dé Zingani ".

Poichè il " passo napoletano " equivale ad un metro ed ottantacinque centimetri gli ottocentottanta (esclusi i " circa ") equivalgono a 1628 metri .

Nel 1837 molte case e palazzi erano state costruite a ridosso del lato esterno della cinta muraria e precisamente : le attuali via Pastrengo e Corso Italia dalla Porta degli Zingari all'ex Monastero del Carmine sul lato Orientale; via della Costituente su quello Boreale mentre restava invariato il lato Occidentale che dal castello girava in circolo attorno al Ricotacchio fino al dirupo dell'Inferriata.

Per quanto riguarda poi il lato Meridionale la muraglia, dopo il circuito dello scolo dell'Inferriata, proseguiva dietro le case costruite alla destra di via Nicola Fiani, da via ~~di~~ Jachino all'ex pastificio Tanzi per poi girare in semicerchio fino alla Porta degli Zingari, o di " San Giorgio ", comprendente il " Muraglione " della Madonna del Rito .

La cinta muraria di Torremaggiore era munita di tre porte : quella di Uguccione (in dialetto " 'a Port Cuccione ") tra il castello e il Ricotacchio, quella di fronte alla Chiesa del Rito Greco (" Arco Borrelli ") e quella di San Severo sull'attuale Corso Matteotti della quale, fin dopo la fine della seconda guerra mondiale era ancora visibile un inizio di arco buttato giù quando venne costruita l'appartamento sovrastante il negozio alimentare " Cuccitto ".

Per quanto riguarda la Porta del castello Matteo Fraccacreta non avrebbe potuta vederla nel 1837 perchè inesistente. Comunque congetturò la sua esistenza dai resti di una arcata poggiata su pilastri che da una finestra del castello menava ad una finestra del teatro dei de Sangro costruito sopraelevando la " taverna del principe "; non era una Porta ma un " ponte-castelletto " per congiungere i due edifici e venne demolita nel 1780 allorquando Vincenzo de Sangro, figlio di don Raimondo, ristrutturò il castello trasformando le finestre in balconi muniti di ringhiera ed abolendo il ponte levatoio sostituendolo con uno di pietra e mattoni.

Della vera e propria " Porta del castello " prospiciente l'omonimo " Largo " si fa menzione soltanto nel documento stilato in occasione della delimitazione dei limiti territoriali tra la Parrocchia di San Nicola e quella di Santa Maria della Strada avvenuta nell'ottobre del 1593.

Nei pressi di ogni Porta esisteva una " Trasenda " o porta di servizio riservata al personale che aveva in custodia la porta stessa.

All'esterno della cinta muraria, dove la conformazione del terreno lo consentiva, c'era una striscia di terra larga una diecina di metri per consentire la passeggiata " fuori porta " e dove c'era un forte dislivello tra la muraglia ed il terreno circostante la passeggiata avveniva in un " slargo " chiamato " Pomerio " ed era situato in quella zona dove, dopo il terremoto del trenta luglio 1627 venne edificato il " Ricotacchio ".

La parte della cinta muraria che racchiudeva questo Pomerio iniziava da quel palazzone " cortilato " presso la Porta di Uguccione e proseguiva a tergo delle case del Primo Vico, a tergo di quelle di " Largo del Codacchio " ed a quelle a tergo del Quinto Vico per terminare presso lo scolo dell'Inferriata.

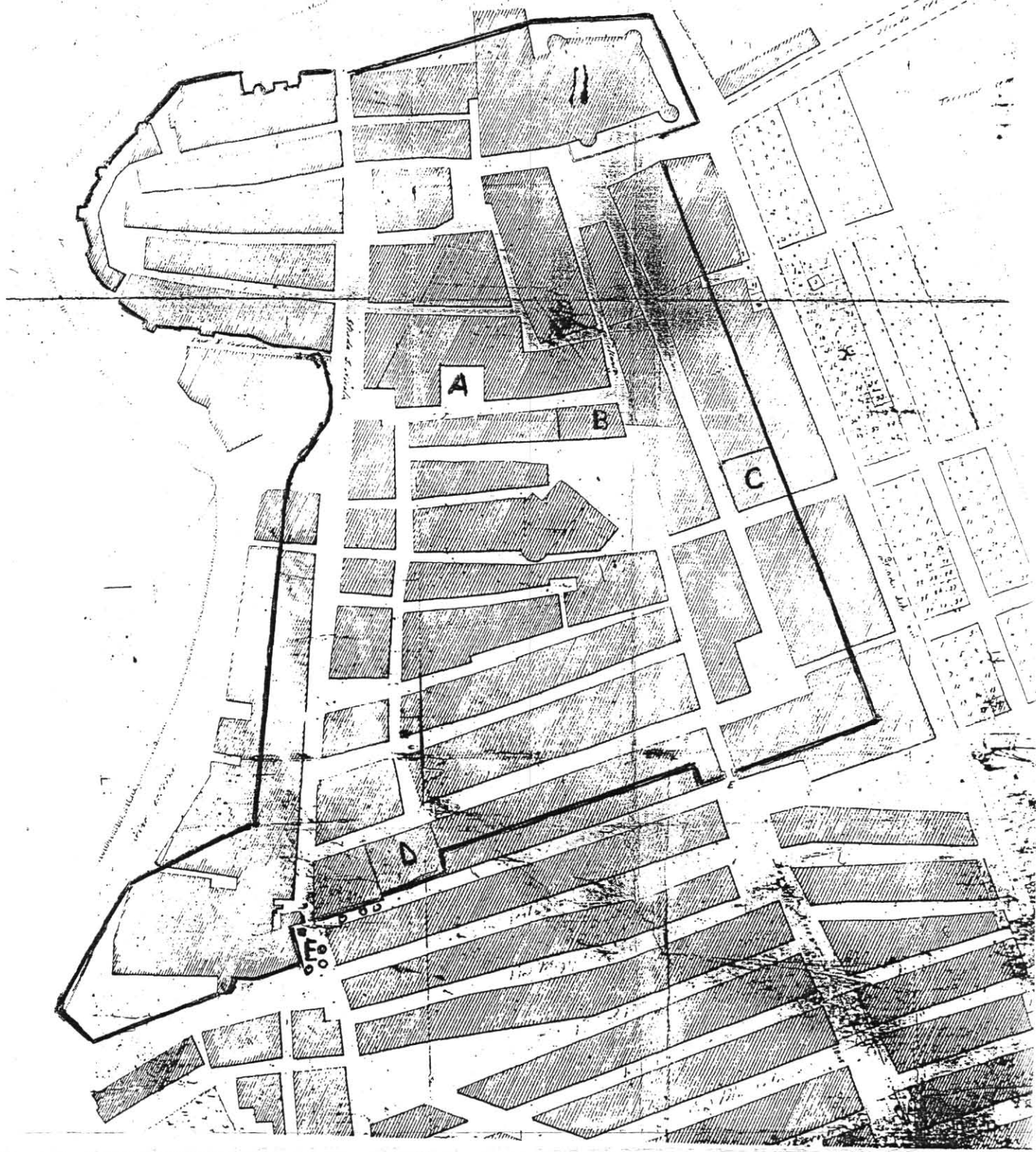
Ognuna delle Porte era affiancata da una " casa palazzata " atta ad ospitare gli eventuali difensori in caso di un eventuale attacco nemico : quella di Uguccione dal palazzone " cortilato " sito all'imbocco di via Nicola Fiani; quella degli Zingari dal palazzo diventato in seguito di proprietà della Famiglia Borrelli-De Andreis; quella di San Severo dal palazzo situato tra la omonima Porta ed il fabbricato dell'ex Convento dei Frati Carmelitani e quella " del castello " dal castello stesso.

Un'altra costruzione a carattere difensivo era costituita dalla " Torre Pompilio " sul terminale del Quinto Vico del Codacchio ed aveva come " trasenda " la scalinata che dai suoi pressi risaliva sino al Largo del Codacchio dal Quarto Vico.

Matteo Fraccacreta ne ha descritto la sua lunghezza in 880 passi napoletani equivalenti a 1628 metri ma non ci ha descritta né la sua altezza e nettamente il suo spessore perchè nel 1837 molte case erano state costruite nei suoi ridossi.

In quanto al suo spessore posso garantire che misurava una novantina di centimetri per averlo constatato direttamente tra due case attigue adibite a studio fotografico in via Giannone e nella casa allora in ristrutturazione di proprietà del Signor Michele Moffa in via Cavour in quella parte a ridosso di via della Costituente.

Qualora si vorrebbero rintracciare i resti di questa cinta muraria bisognerebbe interpellare i proprietari delle case costruite a ridosso del suo perimetro originale.



LA CINTA MURARIA DI TORREMAGGIORE.

A-- 'A CHIAZZ'I CHIANC.

B-- LA BUCCERIA.

C-- IL DEROSITO-LOCANDA DEI CAVALLARI.

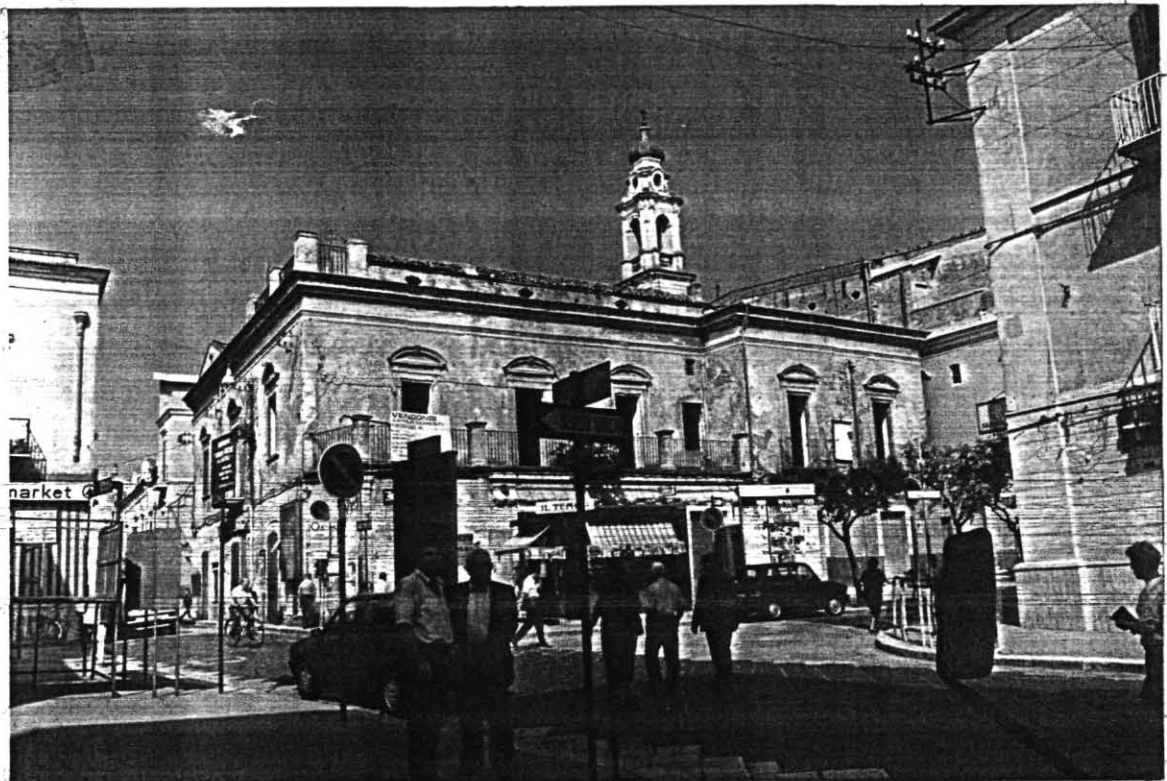
D-- LA PANETTERIA.

E-- LE FOSSE GRANARIE DELLA PANETTERIA.



La Porta San Giorgio o " degli Zingari ". Ristrutturata nel 1836 dalla Famiglia Borrelli-De Andreis viene detta volgarmente " Arco Borrelli ".

La Porta di San Severo. Fino al 1946 era ancora visibile un pezzo dell'arco che la sormontava sul lato Sud.





La scalinata Sud della via Albania che ne delimitava lo scompenso altimetrico con il suo inizio tra l'Arco Borrelli e il " Muraglione ".

La costruzione che sporge in alto alla sua sinistra (la casa degli Aquilano) era adibita a " Torre di Difesa " ed era collegata ad un condotto sotterraneo che si dipartiva dal " Largo di Santa Maria ".



Un'altra Torre di difesa della Cinta Muraria era la Torre " Pompilio " così chiamata per via di Pompilio Russo che l'aveva costruita e da Pompilio Barletta che l'aveva ristrutturata.

